

ieri la bara è stata dissotterrata nel cimitero di Musocco a Milano

Oggi il riconoscimento e la perizia su Pinelli

Una impietosa cerimonia durata alcune ore - Oggi, dopo il riconoscimento effettuato dal cognato, il giudice istruttore sottoporrà ai medici i quesiti cui dovranno rispondere

MILANO, 21 ottobre

La bara che custodisce i resti di Giuseppe Pinelli, riesumata stamane al cimitero di Musocco, si trova ora in una cella frigorifero dell'Istituto di medicina legale. Domani mattina, alla presenza dei periti, del giudice istruttore e del cognato Graziano Paolucci, si procederà al riconoscimento della salma. Subito dopo il dott. D'Ambrosio formularà i quesiti ai quali i medici dovranno fornire una risposta.

L'esumazione della bara — il cui stato si è rivelato buono — è cominciata alle nove in punto, alla presenza di una piccola folla — una settantina di persone — composta da magistrati, avvocati, vigili urbani, fotografi, giornalisti. La tomba che si trova nel campo 76 e reca il numero 949, è molto semplice. E' ricoperta da una lastra di marmo bianchissima con sopra incisi alcuni versi di Edgar Lee Masters, l'autore dell'antologia di «Spoon River» e brevi frasi che ricordano il martirio degli otto impiccati di Chicago. Infine il nome e la data della nascita e della morte: 21-10-1928 - 16-12-1969. E così apprendiamo che, singolarmente, l'esumazione ha luogo proprio il giorno in cui Pinelli se fosse vivo avrebbe festeggiato il suo quarantatreesimo compleanno.

Tutta l'operazione si svolge con l'impietosa burocrazia inevitabile: i necrofori rimuovono la lapide di Pinelli e quella delle due tombe vicine, poi iniziano a scavare e a rimuovere la terra; i fotografi scattano incessantemente; i giornalisti prendono appunti; il cancelliere — che è poi una graziosa signora che si chiama Maria Cappellani — verbalizza, sotto la guida del dott. D'Ambrosio, tutti i particolari. I necrofori sono una decina e si alternano per rendere più veloce il lavoro. Devono scavare fino ad una profondità di un metro e ottanta e devono fare attenzione perché il terreno, di tipo sabbioso, continua a franare. Dopo quasi due ore la pala dei necrofori si scontra con la cassa. Sono le 11, e uno di essi avvisa il giudice istruttore di aver visto un lembo di stoffa. Il minuscolo pez-

zo di stoffa è rosso ed è tutto ciò che resta della bandiera rossa e nera con la quale i compagni di Pinelli avevano avvolto la bara. Venti minuti dopo la bara è completamente liberata dalla terra.

Per preoccupazione sotto di essa viene inserito un telaio di ferro. Sulla bara c'è una targhetta metallica con sopra incisi il nome e il cognome di Pinelli. Poi, servendosi di robuste corde, i necrofori sollevano la bara e la depositano, dopo averla sigillata, in un grande cassone rettangolare rivestito di zinco. Anche il cassone verrà poi sigillato dal cancelliere. La bara, quindi, viene depositata in un autoturgone, il quale, scortato da quattro autoradio dei vigili urbani, inizia il viaggio verso l'Istituto di medicina legale.

Domani mattina, come abbiamo detto, la bara verrà aperta e inizierà l'opera dei periti. Sapremo allora in quale stato si trovino i poveri resti di Pinelli. Poi — difficile dire fra quanti giorni — sapremo quali saranno le risposte dei periti. E' possibile che, nel frattempo, si svolgano anche gli esperimenti giudiziari richiesti dagli avvocati di parte civile, indispensabili per completare la perizia.

Purtroppo non esistono più gli abiti di Pinelli, bruciati sei mesi dopo la sua morte all'ospedale Fatebenefratelli, a termine di regolamento. Ma sia la perizia, sia gli esperimenti — pur svolgendosi a tanta distanza di tempo dalla morte — è possibile forniscano elementi utili per accertare la verità sulle cause della morte. Ogni anticipazione è ovviamente fuori luogo.

Noi riteniamo, peraltro, che assieme allo studio dei resti del corpo, si debba ricordare il contesto in cui la morte si è verificata. Pinelli è morto nella notte fra il 15 e il 16 dicembre, tre giorni dopo la strage di Milano. La sua fine è strettamente legata all'infame attentato, voluto dagli strateghi della tensione, interessati a far precipitare il Paese in un abisso di nera reazione. La morte di Pinelli fu subito cinicamente strumentalizzata per rendere credibile alla pubblica opinione la versione sulla responsabilità degli anarchici nella strage. Altrettanto im-

mediata fu la manovra per sotterrare assieme al suo corpo la verità. Piene di inquietanti omissioni furono la prima perizia e le prime indagini condotte dal dott. Caizzi e poi archiviate dal giudice Amati.

Ma finalmente l'inchiesta, su denuncia della vedova Pinelli per omicidio volontario nei confronti di tutti coloro che hanno contribuito alla

morte del marito, è stata riaperta. Il giudice istruttore, nella prima fase delle sue indagini, ha dimostrato in modo inoppugnabile come la prima perizia non sia da prendere in considerazione, come non fosse per nulla giustificata l'archiviazione.

Quali saranno i futuri sviluppi dell'istruttoria è oggi impossibile dirlo. Ma seguendo la triste operazione ci sono tornati in mente i versi che Paul Eluard dedicò al compagno Gabriel Peri, fucilato dai nazisti: «... *Un homme est mort qui continue la lutte Contre la mort, contre l'oubli*». Anche Pinelli, e con lui la parte più sana del Paese, continua la lotta contro la morte e contro l'oblio: la lotta, cioè, per ottenere la verità sulla sua tragica fine.

Ibio Paolucci